

An abstract painting featuring a complex composition of overlapping, irregular shapes in a rich palette of colors including deep blue, bright yellow, light green, purple, and pink. The brushstrokes are visible, giving the work a textured, expressive quality. The overall effect is one of dynamic energy and visual complexity.

Enzo Igino Brunialti

a cura di Franco Dioli

“Gino” Brunialti

Rievocazioni dai cassetti della memoria... e oltre

Franco Dioli

Lo straordinario recupero culturale sviluppatosi in Italia dal 1945, immediatamente dopo la fine della seconda guerra mondiale, ha costituito un esempio per l'Europa e ha certamente conferito al paese un ruolo di guida in molti campi quali l'architettura, il design e il cinema.

Ed è proprio in questo contesto culturale che possiamo collocare la figura di Enzo Igino Brunialti, di cultura e preparazione scientifica e artista nel più profondo del cuore e della mente.

Brunialti non estrinseca immediatamente ciò che vede con gli occhi del pittore, sul quale ha immediatamente il sopravvento la *forma mentis* ingegneristica, ma egli accumula, studia e incamera psichicamente, chiude in cassetti della memoria, e oggi nella sua piena maturità può permettersi di esternare, di enucleare, di sprigionare da quel cassetto ricolmo di idee la sua arte. Certo la partenza, come per tutti gli Artisti, degni di tale appellativo, è quella tradizionale paesaggistica e ritrattistica, ma presto si ritrova in un movimento, più felice per l'arte, più libero, nella varietà delle tecniche trova una sua peculiare vitalità e dinamismo, che ne sono le caratteristiche più rap-

presentative, quasi un post-futurismo, che nella sua fase iniziale si presentano con una freschezza ben difficile da contrastare e così radicato ha iniziato a influenzare e condizionare tutta la sua ultima produzione. È vero, una sua speciale attenzione è rivolta alla ritrattistica.

Per parlare di vero e proprio ritratto però l'artista deve avere un'individuazione del personaggio a partire dall'imitazione delle fattezze individuali, senza altri artifici. Si tratta del ritratto «fisiognomico», che si compone a sua volta di due strati collegati: la raffigurazione dei tratti somatici e la ricerca dell'espressione psicologica dell'individuo. L'ultimo passo fu infatti quello di fissare nell'effigie un giudizio morale sulla persona ritratta, scegliendo un particolare atteggiamento da immortalare, un gesto, un'espressione, ed anche in questo Brunialti ha raggiunto eccellenti risultati.

Eppure accanto alla sua pittura sia tipicamente tradizionale che di matrice futurista egli sviluppa anche un altro momento artistico che apparentemente si fonda su di una ideologia del tutto opposta e comunque contrastante: quello della pittura metafisica.

Alcune opere appaiono costruite per una dimensione extratemporale, dove spazio e tempo perdono la loro valenza terrena. Insomma, Brunialti nel primo decennio del XXI secolo è riuscito, con maestria, e lo si evince dai lavori pubblicati nel catalogo, a mettere in evidenza esplicitamente, quasi gli fosse venuto spontaneo, forse senza nemmeno accorgersene, questa doppia natura del pensiero estetico italiano degli inizi del Novecento.

Anche alcuni lavori di matrice cubista trovano spazio nell'estenuata e concreta ricerca artistica di Brunialti; è indiscutibile e lapalissiano che abbia guardato ai grandi maestri, ma è altrettanto indiscutibile e inconfutabile, la sua piena regia della composizione pittorica che, tocca, tange, sbircia, ma poi velocemente si riappropria della sua com-

pleta identità e autonomia, che diventa la cifra, la costante del pittore di oggi. Una sensazione diffusa di ambiguità, di complessità dei sentimenti, domina tutta l'arte del pittore, così emergono in lui le grandi contrapposizioni: tra passato e futuro, tra giovinezza e sentimento della maturità, tra abbandono malinconico e compenetrazione nostalgica, tra presenza e assenza. Dove l'assenza diventa presenza, dove il vuoto offre la sensazione di diventare tangibile. Ma dove tutto sembra anche esserci trasmesso attraverso una dolcezza che solo una visione giovanile come quella indiscutibile di Brunialti ci può dare. Forse è anche spinto da inconsce influenze Dadaiste? Non lo escluderei a priori. L'occhio del pittore è l'occhio di un uomo-dio - o di un dio-uomo - che guarda il

mondo in una chiara giornata di primavera, pronto a dominarlo in tutti i suoi aspetti, spesso tendendo ad una «duplicazione spaziale», in cui le diverse prospettive corrispondono alla complessità dei sentimenti in conflitto.

Altro tema che tocca il pittore, la conflittualità tra una pittura di maniera, e una pittura tutta da inventare spesso caricata di misteriosi segni arcaici e apotropaici.

Come non pensare in questo caso, alle migliori opere di quel genio che è stato Capogrossi.

Per comprendere appieno i suoi quadri, non si tratta più di analizzare in termini matematici un dato problema, ma piuttosto di penetrare, in modo medianico l'atmosfera di un luogo mitico, un luogo da interpretare: un luogo di zone d'ombra e di indefinite fonti di luce, di spazi di colore circoscritti che costituiscono una sinfonia musicale. Ecco, possiamo dirlo, ora, l'arte di Brunialti è melodia, è un insieme di strumenti musicali che bene ricordano tra loro.

Forti sono i poteri emozionali posti in relazione al sé e allo spazio, alla musicalità, poteri che nella maggior parte degli esseri umani sono presenti, ma solo a pochi è permesso estrinsecarli, sovente rimangono inespressi, e, per pochi artisti trovano la chiave nella formulazione nella teoria Surrealista.

Come già si è detto all'inizio, nel 1945, al termine della guerra, l'Italia si è presentata

sulla scena internazionale delle arti come l'unico paese in grado di porsi immediatamente in una dimensione europea.

L'esistenza di una cultura ricca e complessa, capace di sviluppare contemporaneamente il grande movimento collettivo del Futurismo e l'indagine introspettiva del subconscio, essenza della pittura metafisica, ha reso unica la situazione del paese nel panorama culturale del Ventesimo secolo.

Grande apertura, trasparenza ed eleganza sono state le espressioni e i tratti che hanno caratterizzato i primi anni del dopoguerra. Questi basilari elementi compaiono in modo completo e significativo nel dipingere di Brunialti. Uno stile di vita dominato dal desiderio di vivere, da una vitalità che lo sprona alla continua sperimentazione, al completamento di quello che è già stato completato, un vigore di segni, colori e forme, chiusure di spazi con vigorosi e decisi segni che riportano a Mirò.

Se si passano in rassegna le grandi panoramiche sulla storia dell'arte moderna, redatte dagli europei, come ricorda Germano Celant, da Ernst H. Gombrich a Giulio Carlo Argan, da Arnold Hauser a Herbert Read, e dagli americani, da Robert Rosenblum a Rosalind Krauss, che hanno dominato la scena informativa sino agli anni Settanta, ci si imbatte in un mosaico di identità, le stesse che troviamo mutate nella pittura di Brunialti.

La sua concezione artistica, come detto, è

radicata nel profondo, vive su modelli di eccellenza e di qualità accettati da tutti, secondo un'interpretazione della storia quale sviluppo lineare e consequenziale del «nuovo», inteso quale impulso liberatorio dalla tradizione alla quale tuttavia il nostro pittore non disdegna di lasciar aperti alcuni spiragli.

La strada della scelta e della valorizzazione è segnata per Brunialti dall'idea di «progresso», del nuovo che avanza con rapidità, che si espande, si propaga veloce così come la sua ricerca che non può prescindere da un'«immagine» dell'arte rimessa in discussione, rettificata ed attualizzata, in modo che le altre identità emergano.

La pittura italiana superando lo sciovinismo nazionale ed internazionale di un «vissuto» da dopoguerra, il contemporaneo è riuscito ad innestarsi nello spessore concreto degli apporti innovativi, riuscendo a dar peso e fiducia alla sua storia moderna. In questo modo, insieme allo sforzo dei critici e degli storici che hanno assunto l'argomentazione di un rafforzamento dell'autorità del moderno come campo di legittimazione del contemporaneo, la cultura visiva italiana comincia a modificare una direzione interpretativa che il pittore Brunialti coglie al volo.

Per Brunialti l'esperienza poetico-artistica invece ha seguito per lo più una strada opposta a quella dell'estetica filosofica: non il soggetto è stato al centro della sua attenzione, bensì l'opera d'arte, vista nella sua oggettività, estraneità e differenza radicale rispetto all'io, al soggetto, all'umano. Il fare artistico perciò ha assunto in questa prospettiva il carattere di una avventura che nulla ha a che fare con la razionalità progettuale.

Concludo questo mio breve saggio sul pittore Brunialti analizzando l'uso e l'impiego del colore, così sapientemente dosato mediante magistrali passaggi tonali-melodici e tenendo sempre presenti le parole di Paul Gauguin: «Il colore, essendo esso stesso magico, non può essere usato che magicamente».

Auguro che il lavoro di «Gino» Brunialti sia guidato dalla magia del colore e che proprio «il colore», come lo è stato il blu di Klein, i viraggi di Warhol, l'eleganza luminosa di Matisse, i drammatici rossi, neri e bianchi di Burri, i giardini incantati di Klee, alle cromie di Rothko, trovi tutti i campionari dei colori dell'arte moderna e contemporanea, che diventano irrefrenabile stimolo per sempre nuove ricerche e affascinanti sfide.